

IL COMMENTO

PD, RIPARTIRE DAGLI IDEALI

GIANNI RIOTTA

Il gesto repentino con cui il presidente del Consiglio Mario Draghi ha rescisso gli ordini di esportazione per i lotti di vaccino anti Covid, allineando la presidente dell'Ue Ursula von der Leyen e il presidente francese Macron, si sovrappone alle dimissioni, altrettanto inaspettate, del segretario del Pd Nicola Zingaretti. Ma, mentre il motu proprio del premier elimina i pregiudizi sul suo conto, una saga medievale e non in una crisi mortuomo dell'Europa, delle lobby, le: oltre a sei segretari, il Pd ha già consumato del mercato, con una decisione to infatti anche due "reggenti". Qualcuno che marchia la differenza tra Stato sovrano e bla bla sovranisti, rafforzando il governo, il passo di Zingaretti butta il suo partito in un amarissimo stallo. Un segretario che lascia dettando a Facebook "Mi vergogno che nel Pd... si parli solo di poltrone... quando in Italia sta esplodendo... Covid" sembra dar ragione agli insulti peggiori contro il partito che fu dei Prodi, Veltroni, D'Alema. E ora, povero Pd, vien da chiedersi a chi ancora, malgrado tutto, tiene a cuore le sorti dell'antica sinistra italiana?

CONTINUA A PAGINA 27

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ibene informati di Roma vi spiegano che è astuzia tattica, per stanare i cicchetti delle correnti ed esser riconfermato dall'assemblea che governa ora, con la presidente Valentina Cuppi, il Pd. Chi è vicino al segretario smentisce, parla di scatto da cui non recederà e di cui non avrebbe informato neppure Draghi, solo Giuseppe Conte. Altri sussurrano di ennesima "reggenza", come fossimo in mina i pregiudizi sul suo conto, una saga medievale e non in una crisi mortuomo dell'Europa, delle lobby, le: oltre a sei segretari, il Pd ha già consumato del mercato, con una decisione to infatti anche due "reggenti". Qualcuno che marchia la differenza tra Stato sovrano e bla bla sovranisti, rafforzando il governo, il passo di Zingaretti butta il suo partito in un amarissimo stallo. Un segretario che lascia dettando a Facebook "Mi vergogno che nel Pd... si parli solo di poltrone... quando in Italia sta esplodendo... Covid" sembra dar ragione agli insulti peggiori contro il partito che fu dei Prodi, Veltroni, D'Alema. E ora, povero Pd, vien da chiedersi a chi ancora, malgrado tutto, tiene a cuore le sorti dell'antica sinistra italiana?

Da tempo, al Partito democratico, che pure, salvo l'effimero Conte I, è al governo dalla staffetta remota Berlusconi-Monti, dieci anni or sono, mancano visione, strategia, ideali. La cultura di Letta, l'energia di Renzi, la saggezza di Gentiloni non hanno pacificato le eterne risse, che ora sacrificano anche il cauto Zingaretti, reduce da due scommesse non vinte, "Elezioni subito!" prima del Conte II, e "Conte III o elezioni!" prima di Draghi. È probabile che, anche stavolta, i capi corrente raschino un qualche accordo per prolungare l'agonia fino al congresso, le elezioni, il Quirinale, boccheggiando tra Draghi e Beppe Grillo. Ma il sogno del Pd, la fusione delle migliori tradizioni progressiste del Paese, da Moro alla sinistra democratica, muore. L'evoluzione della sinistra è stata lenta, dolorosa, ci si è dovuti liberare dal clientelismo dell'ultima Dc e dallo stalinismo

del vecchio Pci, e in tanti - con entusiasmo - hanno contribuito a questa maturazione. Milioni di cittadini hanno partecipato alle primarie, con gioia, investendo su una formazione democratica, libera, capace di puntare sui diritti, sul futuro. Oggi il Pd è invece il solo partito italiano a bocciare le donne ministro, disperdendosi in malinconiche baruffe che se fanno vergognare il segretario, figuratevi gli elettori. Il mondo è animato da campagne vitali, ambiente, uguaglianza, diritti, diversità, giustizia nella tecnologia e nei social media. Il Financial Times, organo del capitalismo!, nomina in Veronica Kan-Dapaah la prima "direttrice per la diversità in redazione". Le studiose contestano, giustamente, i peggiori lemmi patriarcali della Treccani, c'è ovunque fame di libertà e fraternità: non uno di questi fremiti, fuori dai discorsi stucchevoli, risuona ormai nel Pd, provincializzato in aree ristrette, rassegnato tra un ceto di cui difende lo stato sociale e il voto d'opinione esangue. Agli intellettuali, che in massa hanno firmato un appello pro Conte II, si demanda un dibattito formale, non si contraddice Zagrebelsky che lamenta i tecnici al governo, mai ci si impone con coraggio morale e speranza nel futuro. Qualunque sia l'esito delle dimissioni di Nicola Zingaretti, il Pd può salvarsi solo con un autentico confronto, e momenti di scontro aperto, non fra personaggi, ma fra ideali e valori, liberando una leadership nuova e capace di una proposta agli italiani che non susciti "vergogna". L'alternativa è vivacchiare, con parecchie poltrone certo, ma tutte occupate da poltroni.

Instagram @gianniriotta —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PD, RIPARTIRE DAGLI IDEALI

GIANNI RIOTTA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.